

# I RITI FAMILIARI DEGLI AZERBAGIANI

**Nargiz GULIEVA**

*Dottore in scienze storiche, professore*

LA FAMIGLIA E LA VITA FAMILIARE HANNO UN RUOLO IMPORTANTISSIMO NELLA VITA DI QUALSIASI PERSONA. FRA LE USANZE DELLA VITA QUOTIDIANA FAMILIARE SI POSSONO MENZIONARE L'OSPITALITÀ, IL RISPETTO PER IL PANE, IL RISPETTO PER GLI ANZIANI, LE FESTE E LE TRADIZIONI TRASCORSE IN FAMIGLIA, L'OSSERVANZA DEI RITI RELIGIOSI, LA TUTELA DELLE FEDI RELIGIOSE, LE MODERNE ABITUDINI FAMILIARI.

**Il rispetto per il pane** è un'usanza che riflette in sé tutte le nobili qualità del popolo azerbai-giano. La venerazione per il pane era così sentita che i giuramenti con il pane o la distribuzione di esso a tavola bastavano a rappacificare i nemici. Incontrare gli ospiti con il pane ed il sale, **mettere il pane sotto il cuscino di un bambino che dorme, non toccare il pane con le mani sporche, condurre al pane gli sposi o i viandanti**, tutte queste usanze, i detti e i proverbi sul pane ancora una volta rafforzano il nostro giudizio. Ad esempio ricordiamo "Non si calpestano pane e sale", "Che mio marito sia ovunque, ma che il pane sia sullo scaffale", "Un pezzo di pane fa capovolgere una montagna", "Il pane è il principe della tavola" ed altri ancora.

Non si usa tagliare il pane con il coltello, ma spezzarlo con le mani. Al momento del pasto, si dice

"*bismillah*" e si taglia il pane. Alla fine del pasto si ringrazia Allah. Se si chiede a qualcuno di esprimere il proprio giudizio contro un'altra persona, questi dice: "lo con lui ho spartito il pane ed il sale, non ho nulla di male da dire su di lui, che quel pane sia la mia rovina". Vi è l'usanza di raccogliere un pezzo di pane caduto in terra, di baciarlo, e portandolo agli occhi, di pronunciare la parola "*bismillah*", mettendolo intanto in un posto pulito in alto.

Delle persone buone la gente dice: "Quest'uomo è buono come il pane". Al contrario, l'espressione "Ha il pane alle ginocchia" caratterizza negativamente una persona. Nelle famiglie azerbai-giane dopo il pasto non si usa sventolare la tovaglia fuori dalla casa, si lascia a tavola il pane non consumato fino al prossimo pasto, e se il pane ha perso di qualità, lo si inzuppa nell'acqua o nel latte e lo si da in pasto ai maiali

o alle galline.

In Azerbaigian il rispetto per gli anziani ha radici storiche profonde. Nel famoso epos "Kitabi-Dede-Gorgud" (1) il rispetto per gli anziani è al primo posto. E ai nostri giorni è sconveniente stare distesi o seduti scomposti in presenza di anziani e genitori.

Nella maggior parte dei casi al neonato il nome viene dato dalla nonna paterna, dallo zio paterno, dalla madre del bambino. E' molto diffusa l'usanza di dare alla bambina il nome della nonna paterna e al bambino il nome del nonno paterno. Nelle regioni dell'Azerbai-gian vi è anche questa usanza: dopo 40 giorni dalla nascita del bambino giungono a casa i genitori e i vicini per vedere il neonato. Le donne mangiano, dialogano, mettono un regalo sotto il capo del piccolo e vanno via.

La gente dice: c'è l'ospite per



il montone, quello per il plov e c'è anche quello per la frittata. Ciò significa che per gli ospiti particolarmente illustri si usa ammazzare il montone, e per quelli meno importanti ci si può limitare ad una frittata.

All'arrivo di un ospite, le donne e i bambini si recano in un'altra stanza e mangiano lì. Se arrivano i parenti, tutti si riuniscono intorno allo stesso tavolo. In presenza del mollah a tavola non si usa portare alcolici.

Fra i tanti proverbi sul tema dell'**ospitalità** riportiamo i seguenti:

- Una casa senza ospiti è sciagurata
- Si apparecchia la tavola in base all'ospite
- L'ospite abbellisce la tavola, il bambino la casa.
- L'ospite mangia non ciò che vuole ma ciò che gli danno
- Una casa senza ospiti è come un mulino senz'acqua.

Alessandro Dumas nel libro *"Viaggio nel Caucaso"*, narrando dell'o-

ospitalità degli azerbaigiani, notava: *"Nonostante fossimo arrivati di notte ad un'ora inopportuna, ci riservarono ogni tipo di ospitalità"* (2, 101).

In passato in Azerbaigian si costruiva l'*"aman evleri"*, una casa di ristoro per i viaggiatori sfiniti dal viaggio, stanchi, che arrivavano a notte fonda. Erano per lo più rifugi di montagna.

L'etnografo S.Hajiyev, notando l'usanza radicata dell'ospitalità nei popoli del Caucaso, scriveva: *"In condizioni di debolezza del potere centrale, di mancanza di strade, di un regime chiuso di vita, di un debole sviluppo dei rapporti merce-danaro è sorta l'istituzione dell'ospitalità. Nella vita del popolo l'ospitalità offerta ai rappresentanti dei villaggi vicini ha avuto un ruolo importante"* (3, 322).

L'ospitalità è nata in virtù di esigenze economiche, contribuendo all'organizzazione dei rapporti fra gli abitanti dei villaggi vicini e lontani, fra i rappresentanti delle altre comunità.

Ogni famiglia azerbaigiana, indipendentemente dal proprio stato sociale, ha una camera per gli ospiti con tutto il necessario. Al viandante che bussava alla porta di uno sconosciuto con l'intenzione di fermarsi per la notte in un villaggio sconosciuto, alle parole *"volete un ospite di Dio?"* viene risposto: *"Che io diventi sacrificio di Dio e del suo ospite"* e questi viene invitato ad entrare in casa. Quest'usanza si è preservata fino ai giorni nostri.

Di solito l'ospite arriva senza preavviso. C'è perfino il proverbio: *"Tieni la casa pulita per l'arrivo di un ospite inaspettato"*. Indipendentemente dall'ora, l'ospite viene accolto calorosamente, e riempito di attenzioni e premure.

Se l'ospite si presenta durante il pranzo, viene assolutamente invitato a prendere posto a tavola e si ha cura di offrirgli una varietà di pietanze a tavola.

La frase dell'ospite *"che la vostra*



*tavola sia sempre apparecchiata* è considerata uno dei migliori auguri nei confronti del padrone di casa. Tutta la famiglia accompagna l'ospite solennemente.

I genitori prestano particolare attenzione ad impartire ai figli le regole dell'ospitalità, come accogliere gli ospiti: come apparecchiare la tavola, come trattare l'ospite e accompagnarlo in base alla sua età e sesso.

In Azerbaigian, specialmente nelle zone rurali, è tradizione celebrare rituali legati alle feste musulmane del Ramadan (digiuno) e del Gurban (sacrificio).

La festa del Gurban cade il 10° giorno del mese zil-hijje, secondo il calendario musulmano. Dal sorgere del sole i fedeli si recano alla moschea e dopo l'unzione per la festa tornano alle loro case e preparano gli animali sacrificali.

Si noti che la macellazione della vittima sacrificale è un rituale religioso ed è regolata da rigide leggi. Di solito la carne dell'animale sacrificato, *"gurbanlyg"*, viene inviata a 7 famiglie, è usanza regalarla alle promesse spose. Compiendo il sacrificio,

l'uomo fa comprendere a se stesso che deve ad Allah i suoi beni, e per Lui è pronto a rinunciare a tutto ciò che possiede.

La festa del digiuno, il Ramadan, inizia dalla comparsa della luna fino alla 30° notte del mese di Ramadan.

Durante il mese di festa i musulmani osservano il digiuno dall'alba al tramonto, mentre il giorno della festa non si deve digiunare. In quel giorno la gente si riunisce nella moschea e dopo la funzione religiosa si scambia gli auguri.

Alla festa del digiuno si cuociono in forno e si distribuiscono gli halva (torroni) e le focacce schiacciate, si raccolgono le offerte che vengo distribuite fra i bisognosi.

Il rito religioso del *"Muharramlik"*, diffuso in parte del territorio dell'Azerbaigian, trae le proprie origini dagli eventi legati alla lotta intestina per il potere nel califfato arabo che ebbe luogo nel VII secolo fra gruppi separati.

Questo rito è caratterizzato dal pianto funebre per Ali, l'imam ucciso che gli sciiti considerano un profeta. Il giorno del *"Muharramlik"* non si usa fare il bucato, organizzare momenti

di svago, celebrare matrimoni, ecc.

Fra le tradizionali feste laiche azerbaigiane un posto particolare spetta all'antica festa del Novruz che simboleggia l'arrivo della primavera e il risveglio della natura. Ci si prepara all'arrivo del Novruz, che di solito cade il 21 marzo (il 9 marzo secondo il vecchio calendario) con alcune settimane di anticipo. H. Abdullaev nel suo libro *"La religione islamica"* specifica che già prima di Cristo, il primo mese di primavera dell'anno veniva chiamato *"Fjarvjardin"*, mentre il suo primo giorno era chiamato *"Novruz"* (ovvero giorno nuovo; 4, 52-53). Il primo riferimento scritto alla festa del Novruz risale al 555 A.C. (5, 180).

Per la festa del Novruz si prepara lo *"sjaman"*, malto di frumento coltivato in cesti o vassoi come simbolo della primavera, e ai lati si accendono le candele.

Prima della festa del Novruz i bambini rompono uova sode di gallina. Ovunque si riordinano e puliscono case e cortili, ci si veste a nuovo, e i litiganti fanno la pace.

Durante i martedì delle ultime 4 settimane prima della festa si organizzano momenti di allegria in onore dei quattro elementi della natura: Acqua, Fuoco, Vento (aria), Terra. In questo periodo ovunque regna l'allegria, ci si esibisce in musiche popolari e danze, canti, si accendono fuochi e si salta sopra i falò, gareggiano lottatori, uomini erculei, funamboli ed altri.

L'ultimo martedì prima del Novruz è detto la piccola festa, mentre la sera del 21 marzo è la grande festa.

All'avvicinarsi del nuovo anno si toglie la pentola dal fuoco, si accendono le candele, si tingono le dita con l'hennè. Secondo una credenza popolare, la candela-fuoco porta



bene all'uomo e agli animali e salva dalle malattie (6,13).

Durante i 10 giorni di festa si fanno regali a parenti e vicini. Agli anziani si regalano khalat, mele, kischmisch (uva passa) e altro. Le nuore regalano dolci prima alla suocera e poi alla madre.

Durante il Novruz si apparecchia la tavola con piatti a base di pesce e uova di gallina decorate. "L'uovo è il simbolo di tutto il mondo, e viene decorato con 4 colori, bianco, blu, verde, rosso; è considerato il simbolo delle 4 stagioni dell'anno, di prosperità (7,9). Sulla tavola si offre dapprima il malto preparato con i germogli di frumento.

In molte regioni rurali dell'Azərbaycan il giorno del Novruz si accendono tante candele quanti sono i componenti della famiglia, e anche in onore dei familiari assenti, dei generi e delle nuore, degli ospiti.

La sera dell'ultimo martedì si mandano a vicini e parenti i dolci della festa. Anche i litiganti si scambiano dolci. Bambini ed adolescenti con secchi in mano passano per i cortili, cantano canzoncine simpatiche e ricevono dolci, o bussando alla porta, gettano in terra il colbacco e si nascondono, e poi lo raccolgono pieno di dolciumi. Oppure legano all'estremità di un matterello un sacchetto e lo passano attraverso la porta, per prendere i dolcetti.

La sera della festa e la mattina presto si accendono i falò. A mezzanotte e al mattino presto ci si reca sulla sponda del fiume, si esprimono desideri, si lavano viso e mani.

Alla festa del Novruz sono legate antiche usanze diffuse fra i giovani, come quella di esprimere desideri.

Per esempio, le giovani indossano un calzino, prima di addormen-

tarsi mangiano una focaccina salata. Se sognano un uomo che offre loro dell'acqua, allora, secondo la credenza, questi sarà il loro marito.

Prima di addormentarsi mettono sotto il cuscino uno specchio, o un pettine, credendo che colui che apparirà in sogno sarà il compagno della vita. Prendono due aghi, arrotolano dell'ovatta nella cruna e li gettano in un vaso con dell'acqua. Se gli aghi si posizionano faccia a faccia, si crede che il desiderio verrà esaudito.

Quando si porta il vassoio con i doni alla promessa sposa, le donne nubili presenti prendono dal vassoio un confetto, lo mordono, e la notte mettono sotto il cuscino l'altro pezzo di confetto. A mezzanotte quelle giovani vedranno in sogno il loro amato.

Alcune giovani prendono l'anello di fidanzamento, lo legano ad un filo, riempiono un vaso d'acqua, e vi fanno rotolare dentro l'anello. Quanti giri farà l'anello, tanti anni trascorreranno prima che loro si sposino.

Quando una madre serve il pranzo, le giovani tengono tra le mani due piatti. Se il pranzo viene servito nel piatto che loro desiderano, il desiderio si avvererà.

Se una giovane si sveglia nel cuore della notte, accende una candela e sta in piedi davanti ad uno specchio, vedrà in esso il viso del suo futuro sposo.

Il giorno della festa, a mezzanotte precisa, il salice sfiora il terreno con i suoi rami. Chi vede questo, avrà esauditi i suoi desideri.

Il martedì le ragazze, in piedi nel cortile, gettano una scarpa sulla testa. Se la scarpa cade con il tallone verso la casa, alla ragazza arriderà la fortuna, ma se è il contrario, allora quell'anno lei resterà a casa.

Al mattino presto si esprimono i desideri nell'acqua. Secondo la credenza, ci si libererà di questo desiderio il Novruz seguente.

La notte dell'ultimo martedì si rubano le scarpe sulla soglia di casa e si gettano su un albero o nell'acqua. Coloro ai quali sono state rubate le scarpe lasceranno tutte le loro difficoltà nell'anno che sta per concludersi.

Al Novruz, quando ci si reca dai vicini, si portano due piattini o un bicchiere e si esprime un desiderio legato ad uno di questi oggetti. Il vicino metterà dei dolciumi in uno dei piatti, oppure verserà dell'acqua in uno dei due bicchieri. Se lo farà in quello corrispondente al desiderio, questo si avvererà.

La mattina presto del Novruz si porta in casa una brocca d'acqua e si spruzza l'acqua nella casa per liberarsi dal malocchio.

Secondo la direzione del fumo del falò della festa, gli anziani prevedono come sarà l'anno, se sarà abbondante o meno. Di solito le famiglie a lutto non accendono il fuoco. La gente salta sul fuoco affinché le difficoltà e i dolori dell'anno trascorso brucino nel fuoco.

L'ultimo martedì, tutti i componenti della famiglia secondo le loro possibilità si radunano a casa dei genitori e accendono il focolare domestico. Secondo la credenza, chi celebrerà il Novruz lontano da casa, per 7 anni non potrà farvi ritorno. Chi non onora un debito, non potrà farlo per altri 7 anni.

La sera dell'ultimo martedì, si lanciano le scarpe sul tetto della casa, e il mattino seguente si va a vedere. Se la scarpa è caduta con il tallone all'insù, allora l'anno sarà fortunato, altrimenti sarà il contrario.





Se dopo il precedente Novruz qualcuno muore, si usa andare a casa del defunto il giorno della festa per le condoglianze.

Secondo l'usanza, il giorno della festa non si può dare nulla ai vicini dopo il calare della sera, in quanto si pensa che sia come dare il pane quotidiano, il bene. E' molto diffusa l'usanza di gettare il fazzoletto. I giovani gettano un fazzoletto sulla porta di quella casa dove vive la ragazza che desiderano. Se la ragazza terrà il fazzoletto, allora si potranno considerare fidanzati. Si origlia dietro le porte altrui per sentire la buona parola "gulagasdy".

Il mercoledì mattina la madre si alza prima degli altri, taglia una ciocca di capelli a ciascun componente della famiglia e la getta nell'acqua per liberarli dalle sventure e dai guai.

La sera della festa in tutte le case si accende una candela per ciascun componente della famiglia.

Nel distretto di Gubin, il "martedì dell'acqua" si passa attraverso "l'acqua nuova". Secondo questa credenza,

così facendo l'acqua inghiotte tutti i malanni. Inoltre, la gente canta con voce rotta. Nell'acqua si intonano canzoni in onore della dea dell'acqua Aba.

Nel distretto di Dechin (l'at-taule Shabran) e Sijazan, il giorno del Novruz, al mattino presto, viene distribuita l'acqua della festa. Gli altri bevono quest'acqua e offrono regali. La sera della festa si accende il fuoco, e intanto con un bastone si scaccia il diavolo dai confini della casa. Ciò viene fatto per tener lontani gli stupidi e i demoni.

Nel distretto di Sabiribad, per la festa si usa comprare e distribuire 10-15 abiti e camicie. Al Novruz tutti gli abitanti di Sabiribad annodano gli stracci, un nodo per ciascun componente della famiglia, e li mettono sul comignolo o su un altro oggetto nel cortile, e poi gli danno fuoco. I nodi devono bruciare completamente. Anche i bambini preparano i nodi, gli danno fuoco, li fanno ruotare sul capo e giocano.

Nei giorni di festa i componenti della famiglia devono prendere il cibo dai piatti altrui e assaggiarlo.

Questo è simbolo di unità. In quei giorni le porte non vanno chiuse a chiave, ma vanno lasciate accostate.

Il giorno della festa le giovani mettono nei cespugli un uovo e vi posano accanto matite rosse o nere. Secondo la credenza, con queste matite Allah tratterà il destino della giovane. Se sull'uovo c'è un tratto di colore rosso è un segno positivo, se è nero è un segno negativo. Qualche volta accanto all'uovo si mette un pezzetto di carbone e la radice di un colorante vegetale.

Nel distretto di Gjočaj i giovani lanciano pietre alle porte delle ragazze, le quali escono e li invitano ad entrare in casa, offrono loro tè, pasticcini, e alla fine danno loro dolci.

La sera della festa una delle donne anziane versa dell'acqua in un catino pulito e lo copre con un fazzoletto. I promessi sposi e i giovani celibi gettano nel catino anelli, orecchini, spille e altri oggetti, dopodiché questa donna legge dei versi e mette la mano sotto il fazzoletto nel catino, scegliendo a caso gli oggetti che sono stati lì gettati. Colui al quale appartiene l'oggetto preso si sposerà o si fiderà. Questo rituale si chiama "Uzuk atby".

Nel villaggio di Novkhana, nel distretto di Baku, in occasione della festa parenti e vicini si scambiano abiti. Vanno per i cortili pronunciando la frase di buon augurio "Che Allah protegga tuo figlio", e ricevono dolci.

Secondo la tradizione, si organizzano corse al galoppo, lotte fra cani e galli. Per esempio, negli anni '20-'40 durante le sere di festa l'aksakall'anziano del villaggio, l'Imambakhysh-kishi, passava a cavallo nella piazza.

I bambini e i ragazzi giocano agli



antichi giochi "Kjosa-kjosa", "Artarma", "Enzjali", "Ghjozbaglybzha", "Kechjal Ghelbi gach", "At mindi" e altri. Al gioco "Artyrma" prendono parte due squadre: una si piega in terra e l'altra salta sopra di questa. Nel gioco "Enzjali" si tira a sorte. Colui a cui tocca, si piega e gli altri gli saltano sopra. Quelli che saltano recitano versetti in successione; chi non pronuncia la strofa giusta prende il posto di chi è piegato.

Nel gioco "Kechjal Ghelbi gach" uno dei partecipanti, il "kechjal", ovvero il calvo rincorre i bambini e li afferra. Chi viene preso deve dire versi, cantare stornelli, altrimenti l'uomo calvo lo picchia.

Al gioco "At mindi" prendono parte due squadre. Una squadra si piega in terra, ciascun componente si regge alle spalle dell'altro, mentre l'altra squadra salta sopra di loro: nel frattempo la prima squadra inizia a dimenarsi per far cadere quelli che sono sopra. Successivamente, quando tutti sono caduti, le squadre si scambiano i ruoli.

**Una delle nobili qualità del popolo azerbaigiano è il patriottismo e il desiderio di educare i figli insegnando loro ad amare la patria.**

Dietro coloro che andavano a combattere in guerra veniva aspersa dell'acqua: secondo la credenza, quest'acqua rendeva meno duro il cammino di coloro che andavano in battaglia, e portava loro successo.

All'epoca del regime sovietico le reclute dell'esercito venivano accompagnate a suon di musica, si organizzavano incontri fra reclute e veterani della Seconda guerra mondiale (negli ultimi anni con i soldati che avevano preso parte alla guerra del Garabagh).



Per andare a far visita ad una recluta che entrane nell'esercito, giungono a casa i compaesani, gli aksakal, e per il difensore della Patria si organizza una festa, si donano dolci.

Inoltre, con il tempo, nel calendario delle date festive sono state incluse anche altre festività, il Capodanno, la Giornata Internazionale della donna, il Giorno della Repubblica, diverse feste legate alle professioni, ecc.

Per esempio, negli anni '70 in piazza della Vittoria a Shamakh si celebrava il giorno dei mungitori con la partecipazione di 450 mungitori.

Molte feste e date storiche hanno un certo rilievo non solo nell'agenda ufficiale ma anche nelle famiglie. Inoltre sono sopraggiunte diverse festività casalinghe, come la festa per il primo stipendio, i subbotniki (sabati comunisti) delle famiglie, e i voskresniki (domeniche comuniste).

Si può dunque affermare che il prevalere dei valori familiari, l'educazione delle giovani generazioni, l'osservanza delle usanze tradizionali e di quelle nuove hanno un ruolo fon-

damentale nel conservare le tradizioni del popolo azerbaigiano. 🌱

#### Letteratura:

1. Kitabi-Dədə Qorqud. Baku. "Yazizi", 1988 (Ndr)
2. Dumas A. Qafqaz səfəri. Baku, "Gənclik", 1985 (Ndr)
3. Hadzhieva S.Sh. La famiglia e il matrimonio nelle popolazioni del Daghestan nel XIX-inizio XX secolo" Mosca., "Nauka", 1985 (Ndr)
4. Abdullayev H. İslam dini haqqında. Baku, "Azərənəşr", 1958 (Ndr)
5. Dadaşzadə M. Azərbaycan xalqının orta əsr mənəvi mədəniyyəti. Tarixi etnoqrafik tədqiqat. Baku, "Elm", 1985 (Ndr)
6. Seydov M. Yaz bayramları. Baku, "Elm", 1990 (Ndr)
7. Le popolazioni dell'Asia Orientale. Mosca, "Nauka", 1965 (Ndr)